

Quel suono delle campane

Il valore del con-sentire comunitario

Nella precedente lettura siamo stati coinvolti dalla *passione civile* di un uomo che si diceva pronto ad affrontare l'impresa titanica di elevare una massa di *individui ad unità di popolo*. Nella lettura che ci apprestiamo a compiere ci incontriamo come per incanto al cospetto di quella stessa *unità tradotta*, ora, nella *condivisione* di un *medesimo sentire*. Là eravamo al cospetto di un immenso paese; qui di una piccola comunità, «poche anime» intorno al campanile. Là, l'eco rumorosa di divisioni protrattesi per secoli; qui il tempo immobile della memoria.

Da qui una sensazione assai vicina alla malinconia; quasi di sconforto. Come a dire: gli ideali, i valori, i grandi sentimenti si collocano o nel «futuro» o nel «passato». E dunque non sembrano mai a portata di mano.



△ Enzo Bianchi è fondatore e priore della comunità monastica di Bose (Biella).

Dimenticate o vituperate, le campane tendono a non suonare più e comunque quando rintoccano nessuno riesce nemmeno ad ascoltarle, soffocate come sono dal frastuono del traffico e dell'attivismo incalzante. Ma il ricordo della mia generazione va con gratitudine a quei suoni che scandivano la vita nei paesi di campagna, ed erano ascoltati come moniti quotidiani. Erano le campane, infatti, a interrompere il grande silenzio della notte: al mattino, a un'ora che variava con il variare dell'alba, suonava l'*Ave Maria* e la gente si alzava – in inverno era ancora buio – per iniziare i lavori della stalla. Poi si udivano nuovamente a mezzogiorno, per segnare la pausa dal lavoro nei campi e il tempo del pasto frugale, e infine rintocavano ancora a sera, per richiamare ciascuno attorno al focolare, assieme ai suoi cari.

Così le campane *ritmavano il passare del tempo e avvolgevano la vita delle comunità*, aiutandole nella loro *identità* e fornendo loro un vero linguaggio di comunicazione a distanza. Strumenti capaci di essere interpretati da tutti, parlavano una *lingua universale* che narrava le gioie e i dolori e scandiva l'esistenza della gente. Il loro suono aveva soprattutto la

capacità di radunare l'intero paese, di chiamarlo a raccolta a qualsiasi ora. Infatti, oltre che del regolare scorrere dei giorni, le campane erano annunciatrici di gioia e di dolore, di morte e di pericolo imminente: tutti nel *medesimo istante* potevano essere avvertiti che era accaduto qualcosa, che un evento aveva toccato la collettività, e ai rintocchi inattesi si affrettavano in piazza per conoscere il motivo di quel ritrovarsi insieme. Ma qualcosa lo si poteva già intuire dal semplice suono, perché le campane rintocavano in modo diverso a seconda delle circostanze e la combinazione dei loro suoni esprimeva sentimenti differenti: timbro, ritmo, numero dei colpi, durata chiedevano ascolto e discernimento.

Per chi e per cosa suonava la campana? Di notte, per esempio, tacevano e il loro improvviso rintocco a martello annunciava un incendio in qualche cascina e richiamava tutti ad accorrere per spegnere il fuoco. Di giorno, invece, suonavano per avvertire che qualcuno stava per morire, «suonavano l'agonia» e il numero diverso dei rintocchi rivelava se era un uomo o una donna, sicché ciascuno poteva immaginare un nome e un volto dietro quel suono: allora ci si affacciava sulla soglia di casa per vedere

la direzione presa dal prete che, accompagnato da un chierichetto con un ombrello bianco, portava il viatico al moribondo. Poi, con un suono diverso, le campane ne annunciavano la morte e si univano alla tristezza dei funerali, indicando con il rintocco della campana più grossa – chiamata appunto campanone – l'«andana», l'arrivo della salma. Mesta e solenne sembrava accompagnare con il suo timbro profondo i passi della processione: Sì, allora *nessuno moriva solo*.

Ma anche i momenti di festa e di gioia erano segnati dalle campane: simpatici carillon annunciavano la domenica, mentre uno scampanio ancor più solenne e armonioso si distendeva ad aprire le grandi feste e la festa del paese. Le campane erano una presenza eloquente al cuore della società contadina, anche se *oggi è impensabile poter sperimentare le sensazioni* che esse suscitavano. Ognuna aveva addirittura un nome diverso e molte recavano iscritte preghiere, soprattutto contro la grandine, la tempesta, i fulmini... Così, quando sul campanile ne veniva issata una nuova era un evento di grande festa: la campana veniva benedetta, unta con il crisma e si chiedeva a Dio che essa fosse capace di fugare i mali

atmosferici come i mali sociali che minacciavano la gente del paese.

Forse è proprio per la loro capacità di far *convergere verso l'unità* che la gente si fidava delle campane, le percepiva come alleate dell'insieme del paese, confidava nel loro potere di difenderlo contro le intemperie. (...)

Ma che fine ha fatto oggi quest'oggetto così amato e popolare? Povere campane: da linguaggio comune, da strumento di comunicazione eccezionale, da «difensori civici», quando non sono scomparse del tutto o ridotte al silenzio, vengono trascinate sul banco degli imputati per inquinamento acustico! Io mi rallegro che nella valle in cui vivo, adombrata da boschi e abitata solo da noi monaci e da qualche anziano, le campane siano ancora libere di suonare, già al mattino alle 5,30 e poi durante il giorno, a ritmare come un tempo l'ordinario e lo straordinario delle nostre vite: le ore del lavoro e del riposo, il ritrovarsi per la preghiera e per i pasti, ma anche l'arrivo imprevisto di un amico attorno al quale stringersi con affetto, l'annuncio pasquale al cuore della notte, la trepida invocazione perché la grandine risparmi il frutto della fatica dei campi.

(E. Bianchi, *Il pane di ieri*, Einaudi, Torino, 2008)

1 Suggestioni/concetti

Il consentire, ideale pedagogico

C'è una dimensione dell'esistenza che è qualcosa di più dell'esistenza sociale, del sentirsi in qualche modo «parte» della società. Una dimensione più profonda, che è quella del «con-sentire», del sentire insieme, di condividere con altri comuni sentimenti e valori. È quello che accade allorché non ci sentiamo «parti», ma «membri» di una *comunità*, piccola o grande che sia, tenuta insieme da un unico sentimento del vivere. In passato è esistita. Potrebbe esistere anche nel presente?

2 Applicazioni/verifiche

Se la pagina che abbiamo letto ci ha procurato imbarazzo o un moto di allontanamento, potremmo risolvere la questione molto sbrigativamente, liquidandola come «roba da monaci». O il rimpianto malinconico di un mondo che non c'è più. Per chi, però, si accosta alle esperienze degli uomini per l'interesse che suscitano proprio perché *esperienze umane*, dopo la lettura qualche conto resta forse in sospeso.

Qui ci si trova di fronte ad un mondo che non c'è più, certo. Ma che rivela nella distanza tutta la vitalità dei valori di cui era portatore. Sentiamo che la *comunità*, la piccola comunità, non è un ingombro, tant'è vero che qui ci appare come il prolungamento delle esistenze individuali. Quel mondo non disponeva del telefonico, ma era in grado di comunicare con una velocità che al telefonino resta inaccessibile, nella *simultaneità* del suono delle campane.

E il suono delle campane segnava il ritmo della vita comunitaria, unita quasi in un unico respiro: il suono dell'Ave Maria e l'avvio del nuovo giorno; del pranzo, della cena; l'annuncio della festa, il richiamo del pericolo, il suono dell'agonia.

Chi si occupa di pedagogia sente che in quel passato di condivisione sentimentale e comunitario c'era un valore profondo. Sa che è passato. Non saprebbe come recuperarlo, né in quali forme. Ma se ne pone il problema. E si guarda intorno. Guarda alla sua comunità scolastica. Ai bambini che ignorano quel passato, ma che forse si attendono che qualcuno più grande gliene mostri la via. La via di una nuova comunità, di un comune sentire.

- a. Se disponete della necessaria «spregiudicatezza», interrogatevi sul «comune sentire» cui siete pervenuti nella vostra classe. Non va dimenticato che si è comunità, anche quando ci si trova divisi da opinioni diverse, ma si è uniti da un comune sentimento di solidarietà o da comuni obiettivi.
- b. Ritenete possibile la costruzione di una comunità del tipo che qui è stato descritto (caratterizzata da un comune sentire) da parte dei genitori di bambini che frequentano la scuola dell'infanzia?
- c. Una parrocchia moderna può essere assimilata alla comunità descritta dal priore di Bose? Ne avete notizia o esperienza diretta?
- d. Un gruppo politico o un'associazione sindacale costituiscono una comunità? O sono, invece, «parte», dunque includono sentimenti di unione ma anche di divisione?
- e. Che senso hanno le dizioni «comunità nazionale», «comunità europea», «comunità locale», «comunità montana»?